

avanti nella fede la testimonianza e il ministero della Chiesa. Affinché la testimonianza valdese rimanga fedele alla sua eredità secolare dobbiamo cercare di impegnarci insieme» (p. 310).

L'originale approccio di Kevin Frederick – pastore dedito alla sua comunità, didatta e cultore di storia – presenta un'interessante lettura della storia valdese e offre molti elementi per conoscere meglio la comunità valdopresbiteriana di Valdese NC, i suoi riferimenti e le sue preoccupazioni.

*Daniele Garrone*

Giorgio GIRARDET, *Come canne al vento. Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager*, Claudiana, Torino 2020, pp. 255, € 18,00.

Ho avuto la fortuna di conoscere Giorgio Girardet, ma non di frequentarlo. Pur appartenendo alla stessa comunità, quella metodista di Roma, via XX Settembre, che egli frequentava insieme alla moglie Maria Sbaffi, non abbiamo mai avuto occasione di approfondire la nostra conoscenza, forse anche per la differenza d'età, ma pure, per quello che mi riguarda, per la soggezione che incuteva: il pastore Girardet, nella sua tarda età, trasmetteva l'immagine di un uomo austero, severo, rigido, esigente. Non è stata quindi una sorpresa per me ritrovare questa stessa immagine nei suoi diari giovanili, scritti durante la prigionia nel lager nazista di Sandbostel e ora pubblicati grazie alla tenacia della figlia Hilda, che li ha ricostruiti tra mille difficoltà dovute soprattutto al tipo di supporto scrittoria (cinque «quadernetti laceri, lisi e sporchi», scritti ora a matita, ora a penna, «tenuti nascosti per oltre settant'anni»). Il titolo fa riferimento ad un racconto (*Saleuomenoi*) che Girardet scrisse durante la prigionia e che presentò a un concor-

so letterario presieduto da Giovanni Guareschi, vincendo il secondo premio. Il testo è riportato in appendice e prende spunto dalla situazione dei prigionieri, la cui debolezza e disagio sono paragonati alle canne al vento di cui parla Mt. 11,7.

Emerge innanzitutto da questi diari, compilati quotidianamente da Giorgio Girardet, la situazione degli internati militari italiani che, a differenza degli altri prigionieri, erano «deportati volontari» in quanto, dopo l'8 settembre, avevano scelto la prigionia nei campi tedeschi pur di non aderire alla Repubblica di Salò. Ma la loro situazione, all'interno dei lager, appare ugualmente terribile: essi condividono il freddo, la fame, la solitudine, le angosce, la disperazione degli altri prigionieri. Tuttavia Girardet non scrive il suo diario per rendere testimonianza del trattamento disumano ricevuto, anzi: a dispetto di quello che traspare tra le righe, raramente si lamenta della sua situazione di prigioniero; al contrario, egli vi scorge un'opportunità per fare esperienza del suo futuro lavoro di pastore e vi vede un segno della volontà divina cui aderisce con tutto sé stesso. I diari sono quindi un resoconto del suo impegno quotidiano nel lager come cappellano degli internati evangelici: dalla difficoltà di trovare un luogo di culto riservato, che non siano le baracche piene di gente che parla di cibo o la cappella cattolica nelle ore in cui viene lasciata libera, all'ostilità dei cappellani cattolici, dal muro di ignoranza e pregiudizi dei «Gentili», come egli definisce i non evangelici, ai rischi della «profanità», ossia le debolezze legate ai bisogni materiali, come cucinare, mangiare e dormire, che egli vive come una perdita di tempo, perché lo distolgono dal suo compito primario, che è quello di evangelizzare e organizzare la comunità evangelica. E ancora: la ricerca del vino per la santa Ce-

na; lo sconforto per la mancanza dei libri o per l'impossibilità di ritagliarsi uno spazio in solitudine per meditare, studiare e pregare; la stanchezza e la noia dei lunghissimi appelli all'aperto, che egli impara subito a colmare con le letture; le difficoltà dei contatti con gli altri evangelici del campo; gli insuccessi; le perquisizioni e le requisizioni dei tedeschi; la lotta contro l'indifferenza e il bigottismo, l'abulia e il nervosismo dei compagni; l'autocritica; il senso di inadeguatezza di fronte all'impresa che si propone di compiere. Ma, al di là degli ostacoli, la nota predominante dei diari è la riconoscenza per quanto il Signore gli ha concesso, la gratitudine per la missione a cui è stato chiamato: l'evangelizzazione nel lager diventa il suo lavoro e per svolgerlo al meglio non si concede tregua. Girardet ha le idee molto chiare: non ha ancora venticinque anni, non ha ancora terminato gli studi per il pastorato, ma è sostenuto da una grande fede e da una grande determinazione. Questo è soprattutto l'aspetto che di lui colpisce nei diari: l'incredibile forza di volontà e tenacia nella realizzazione del suo proposito. È questa determinazione che gli permette di risollevarsi ogni volta dai momenti di sconforto, dagli insuccessi e dalle incomprensioni, che gli consente di reperire libri, suscitare l'interesse dei compagni, raccogliere una piccola comunità evangelica e formarla perché a sua volta formi altri individui e comunità. Il suo programma di lavoro è intenso: culti, catechismi, lettura della Bibbia, studi biblici, conferenze. Lo scopo è attirare la massa, sollevare problemi, scuotere l'indifferenza, distruggerne le illusioni e i pregiudizi, interessarla, invitarla a pensare e a discutere e solo in un secondo momento scegliersi un piccolo gruppo con cui lavorare in profondità. Perciò scrive sermoni, relazioni su diversi argomenti, appunti per le confe-

renze: per trasmettere quello che egli chiama l'«olevangelo». Ma in questo programma ha grande rilievo anche la cultura: insieme ad altri compagni, Giorgio organizza corsi di lingua, di letteratura, di filosofia, concorsi letterari; reperisce, recensisce e distribuisce libri, crea una piccola biblioteca circolante; prende parte attiva ai «giornali parlati», che discutono vari problemi di attualità. Per lui il problema educativo è fondamentale, ora e per il futuro. La determinazione di Girardet si nota anche nell'esperienza di ecumenismo effettuata nel lager, che egli ricerca e valuta assai positivamente, ma con la consapevolezza delle diversità e la volontà di mantenere la propria individualità e il proprio punto di vista. Accanto a questa determinazione spicca la passione per quello che fa, il senso di responsabilità, la consapevolezza di «un seminare che finisce col portare dei frutti, non oggi né domani, ma un giorno» (p. 75). Questa passione doveva emergere chiaramente anche nel campo, se il suo compagno Ugo Ade riporta nel proprio diario: «Girardet si inebria nel suo lavoro di evangelizzazione». L'altro aspetto fondamentale che emerge dai diari è la grande fede di Girardet, la sua piena fiducia nel Signore, la sua certezza nel ritorno e nell'esito positivo della sua esperienza. Molti sono gli accenni al futuro, di cui ha sempre una visione ottimistica, che va ben oltre la semplice «speranza», ma è «certezza» di ciò che di bello il Signore ha in serbo per lui. Il suo sguardo è al futuro della chiesa evangelica in Italia, il cui asse portante dovrà essere la Facoltà valdese, insieme alla stampa e all'attività giovanile. Sguardo profetico, dato che, nella sua carriera, Girardet insegnò Teologia pratica alla Facoltà valdese, fondò e diresse il settimanale "Nuovi Tempi" e diresse l'agenzia di stampa NEV e il centro di Agape.

Documento storico e testimonianza evangelica si intrecciano in questo testo, che ci invita a riflettere sul nostro ruolo di evangelici oggi, offrendoci un esempio di fede e di determinazione in circostanze drammatiche.

*Antonella Varcasia*

## **TEOLOGIA SISTEMATICA**

Michael ALLEN, Scott R. SWAIN (a cura di), *The Oxford Handbook of Reformed Theology*, Oxford University Press, Oxford 2020, pp. xii + 663, € 110,00.

Questo manuale, che intende dare in un unico volume una visuale complessiva della teologia riformata, è suddiviso in tre sezioni. La prima, dal titolo «contesti», offre dei saggi sulla storia della teologia; la seconda («testi») introduce alle fonti principali, presentate in traduzione; l'ultima parte del libro offre delle presentazioni sistematiche dei diversi «temi» chiave della teologia riformata.

La sezione storica è aperta da un saggio di Aza Goudriaan sull'importanza riconosciuta ai riferimenti patristici, funzionali a illustrare la «cattolicità» della teologia riformata. In seguito, Christopher Cleveland analizza l'impatto della scolastica medioevale sulla teologia riformata: in particolare, è posto in risalto l'influsso di Tommaso d'Aquino su Bucero, Pietro Martire Vermigli, Girolamo Zanchi e John Owen, che si avvale della caratterizzazione mistica di Dio come *actus purus* per opporsi a Giacomo Arminio (p. 33). Un pregio di quest'opera è che un congruo spazio sia dedicato non soltanto alla collocazione dei riformati nell'ambito protestante cinquecentesco (Carl Trueman) ma anche alla te-

ologia riformata moderna tra Seicento e Settecento, cioè tra «scolastica» confessionale, illuminismo e i primi approcci di esegesi biblica storico-critica (contributi di Maarten Wisse, David S. Sytsma, Marilynne Robinson, Don Collett, Mark Gignillat). Il Novecento riformato in Europa e negli Stati Uniti è illustrato da James Eglinton, Paul Lim e Drew Martin.

Chi recensisce ha letto con particolare interesse il contributo di D.G. Hart sui riformati in Sudafrica e Corea: mentre il ruolo delle diverse chiese riformate durante l'apartheid è oramai ampiamente conosciuto, ciò vale molto meno per l'importanza dei presbiteriani (di estrazione nordamericana) per l'autoaffermazione coreana contro i giapponesi nella prima metà del xx secolo. Le informazioni date qui fanno comprendere storicamente l'esistenza di corpose chiese presbiteriane nell'odierna Corea del Sud. Sorprende il disappunto dell'autore per la similitudine tra i presbiteriani coreani e quelli occidentali; essa è letta come una mancata occasione di indigenizzazione. Alla luce dell'effettivo «successo» dei presbiteriani in Corea questa visuale potrebbe dipendere da un preconcetto di alterità culturale da verificare.

La seconda sezione del manuale riporta un'affascinante presentazione di testi prodotti da teologi riformati. Partendo da Bucero, Calvino e Bullinger, si arriva fino alla Confessione di Belhar. Di questa parte del libro rileviamo due aspetti: a) Lyle D. Bierma e Donald Sinnema, dedicandosi alle confessioni di fede, pongono in risalto che un corpo di testi simbolici chiaramente definito è documentato in ambito riformato soltanto a metà dell'Ottocento, con l'*afscheiding* nei Paesi Bassi; questa è una differenza importante con il luteranesimo del *Libro di Concordia*, stabilito nel 1580; b) l'introduzione di Chad van Dixhoorn alla Confessione di Westminster